

IDEE PER UN PAESE SOSTENIBILE

“Ingegneri, abbattiamo i confini individualistici per lavorare in team e programmare un futuro radioso”

Intervista a Gianni Massa, Vicepresidente Vicario CNI: l'avvenire è nelle mani (e nella testa) dei team “multitasking”

“**C**onfini”: è questa la parola chiave, il punto di svolta che può creare un ponte tra la professione odierna e le sfide del futuro. Sfide da affrontare nell'immediato, con un mercato del lavoro in profonda evoluzione, figlio anche e soprattutto degli stravolgimenti che stiamo vivendo sulla nostra pelle. È questo lo spunto per l'intervista a Gianni Massa, Vicepresidente vicario del **Consiglio Nazionale degli Ingegneri**. Tutto parte dal tema congressuale. Appunto: “Confini. Linguaggi, progetti e idee per un futuro sostenibile”.

Ingegnere Massa, di quali confini stiamo parlando?

“Sono davvero tanti i confini che interessano gli ingegneri. Pensiamo allo spazio esistente tra Politica e Amministrazione. Tra le promesse, che spettano ai politici, e la loro realizzazione. Ebbene, i professionisti hanno le competenze per occupare lo spazio dedicato all'attuazione concreta di un progetto, di un programma. Un confine labile e spesso indefinito, ma che noi abbiamo il dovere di varcare, per il bene della comunità”.

Confini sempre più indecifrabili, in tempi davvero difficili...

“Stiamo vivendo un'un'epoca complessa. Nel giro di un paio di anni abbiamo subito la pandemia, poi la guerra, con diritti calpestati e disuguaglianze aumentate in tutto il mondo. Tutte vicende che hanno

e stanno stravolgendo le nostre vite. Non solo però visioni negative. Pensiamoci bene: il *lockdown* ha accelerato in maniera determinante la rivoluzione digitale globale. Penso anche all'adozione di politiche finanziarie internazionali solidaristiche che senza le tragedie vissute non avremmo mai sperimentato, su tutte il PNRR. Purtroppo, alcuni fattori contingenti, su tutti il caro energia e l'aumento delle bollette, stanno facendo riemergere posizioni sovraniste e individualiste che speravo saremmo riusciti a superare per sempre”.

In un quadro così descritto, quale ruolo può ritagliarsi l'ingegneria?

“Dobbiamo ripartire dalle competenze. Anche in questo caso, abbiamo la necessità di abbattere dei confini che troppo spesso ci hanno penalizzato. Non possiamo più pensare di vivere una professione monocolora, caratterizzata da un'unica specializzazione. In un mondo pluridisciplinare, abbiamo la responsabilità di costruire dei *team 'multitasking'*, in grado di trattare più discipline contemporaneamente. Versatilità è la parola d'ordine. Vedo un futuro nel quale i confini tra professionisti, la differenza tra quella e quell'altra professionalità, saranno talmente labili e sfumati che solo chi si saprà adeguare al nuovo, potrà sopravvivere”.

Un concetto che si lega anche al linguaggio?

“Assolutamente sì. Torniamo al concetto di confine, la distanza tra il nostro linguaggio tecnico e

segue pag. 4

i modi di comunicare di altre professionalità, della politica e della collettività. Modi di agire, lingue e traduzioni che spesso si sovrappongono, ma non collimano. Il risultato? Ognuno segue una strada diversa, magari dialogando dello stesso concetto. Ecco: il nostro sforzo deve essere quello di adottare un linguaggio comprensibile a tutti, soprattutto all'utenza finale, per dimostrare che gli ingegneri sono al servizio della società”.

Confini che concernono anche il mondo ordinistico, visto che in Liguria la categoria sarà proprio

nella transizione da un Consiglio Nazionale a un altro...

“Anche questo è un confine che va superato. Al di là di chi avrà l'onore e l'onere di guidare la categoria nei prossimi anni, è necessario avere una visione chiara di quali saranno le prospettive dell'ingegneria italiana. Progetti chiari, programmi puntuali per valorizzare la figura dell'ingegneria, alle prese con ruoli e compiti strategici che stanno evolvendo giorno per giorno”.

Insomma, si prospetta un mondo senza confini non solo profes-

sionali, ma anche e soprattutto mentali?

“Il salto di qualità va fatto. E subito. Bisogna abbattere i confini individualistici tra i professionisti. La solidarietà tra colleghi, avere bisogno l'uno dell'altro non deve essere sinonimo di debolezza, ma di forza, di rinvigorismento di com-

petenze, capacità, conoscenze. Mi piace pensare all'ingegnere come un artista in grado di lavorare ad un progetto sartoriale, a mo' di artigiano. Una qualità che va coltivata e mantenuta in un involucro che promuove la cultura dell'organizzazione del lavoro. In *team*".



“Il nostro sforzo deve essere quello di adottare un linguaggio comprensibile a tutti, soprattutto all'utenza finale, per dimostrare che gli ingegneri sono al servizio della società”

